

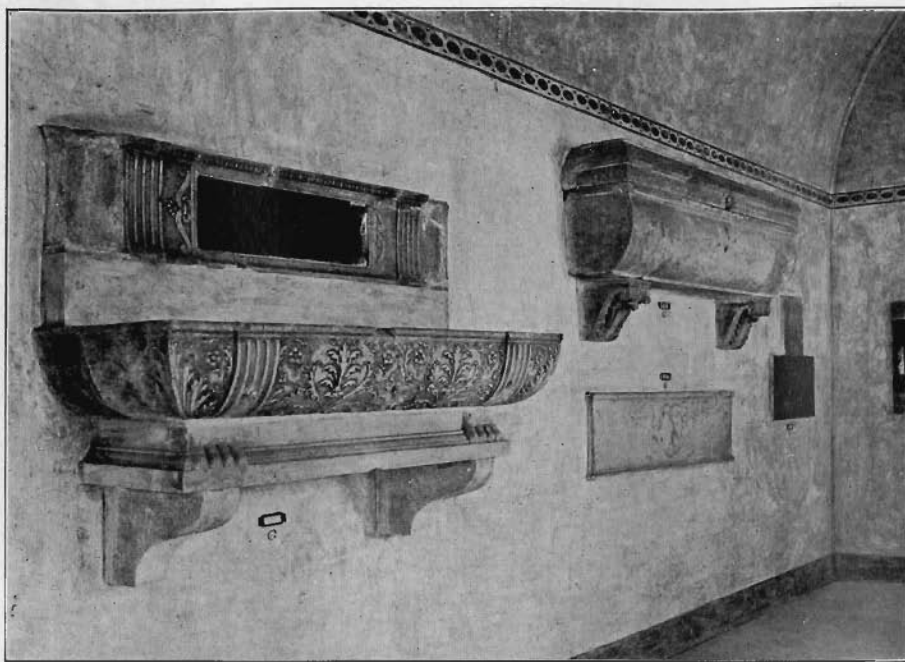


Fig. 1. — Camera della Madonna.

CRONACA DELLE BELLE ARTI

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

PALAZZO DUCALE DI MANTOVA - PIAN TERRENO DI CASTELLO.

Sul cadere dello scorso secolo, e cioè or sono poco più di trenta anni, il piano terreno del Castello, era occupato da una parte dell'Archivio di Stato così che di quello che, sul finire del secolo XV, fu l'appartamento di Francesco Gonzaga, il marito di Isabella d'Este, nulla o quasi più restava, avendo l'Austria, per dar ricetto alle vecchie carte, sul finire del secolo XVIII, tutto sconvolto, abbattendo tramezze e ripiani e coprendo di spesso intonaco quanto di decorazioni quattrocentesche ancora adornava le pareti. Rispettò unicamente il soffitto della sala del sole per collocarvi gli uffici. Non solo, ma per dar luce ai nuovi locali, accecate le finestre bertoliniane e le posteriori del Mantegna e di Giulio, praticò enormi aperture quasi quadrate. Restarono incolumi soltanto, nel torrione di nord-ovest, le due magnifiche bifore coeve alla costruzione, che danno luce alla sala detta della museruola.

Ciò sui lati del Castello volti a settentrione e a levante mentre sul lato di mezzogiorno, di tutta la cortina era stato creato, di quattro camere, un unico grande vano per l'archi-

vio amministrativo. Non è questo il momento di meglio precisare lo stato miserando, anche nei riguardi puramente statici, in cui era stato ridotto tutto il Castello nei successivi rimaneggiamenti di Lodovico, di Federico e dell'Austria: basti dire che, liberato il Castello, nei primi anni di questo secolo, a merito dell'Architetto Achille Patricolo e di Alessandro Luzzo, delle carte dell'Archivio di Stato e di quello notarile, il Patricolo prima, Alessandro Da Lisca poi, e, dopo di loro, Guglielmo Pacchioni, dovettero mettere mano a lavori di consolidamento e di restauro di grande importanza, quali l'abbattimento della scala austriaca e la parziale ricostruzione della quattrocentesca a cordonate, e di molti muri divisorii, già demoliti, a meglio legare i muri perimetrali e riprodurre i vecchi ambienti.

Quando nel 1923 ebbi l'incarico onorario della direzione del Palazzo, al pian terreno di Castello erano appena iniziati i lavori di ripristino dei locali della cortina orientale. In quei locali i guasti austriaci erano stati tanti e tali che non

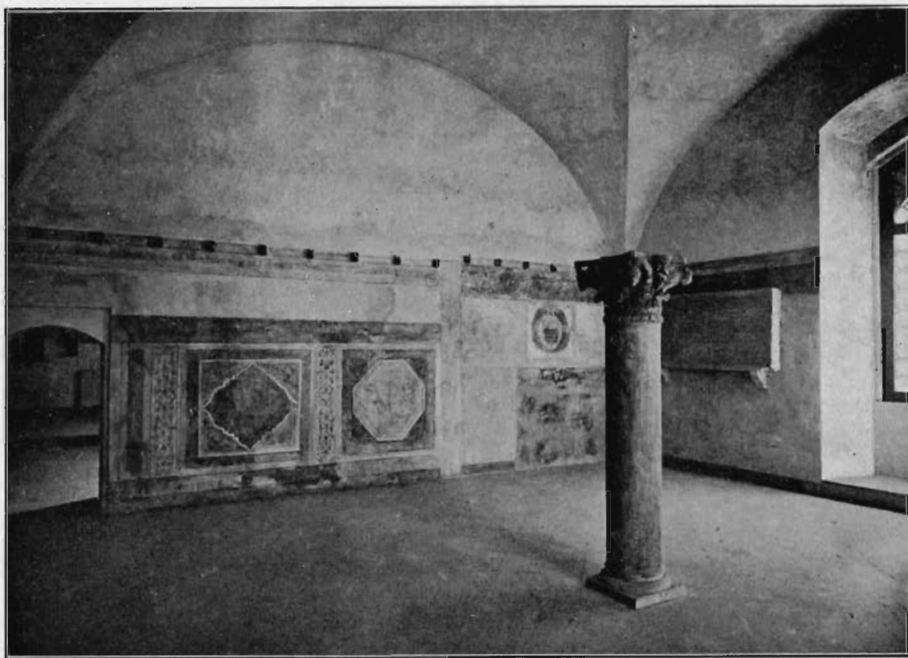


Fig. 2. — Sala della Museruola.

fu possibile la gioia di rinvenire traccia alcuna di decorazioni, onde il restauro si limitò alla ricostruzione dei muri divisorii interni secondo tracce e immorsature riapparso negli scrostamenti dei muri perimetrali e nell'otturamento delle brutte finestre austriache per ridare luce alle vecchie, a marcata strombatura, e alle porte coeve alla costruzione accocate tutte o mezzo immorsate nelle spalle delle più recenti, e delle quali le tracce erano tutte visibilissime. I quattro locali che risultarono, furono destinati ad alloggio del custode.

Si era frattanto manifestata la necessità di una razionale sistemazione della raccolta municipale di iscrizioni funerarie, religiose e di interesse storico cittadino, consegnate dal Comune allo Stato fin dal 1913 e chiuse fino a quel momento nei magazzini. Seguendo il concetto fondamentale di collocare in Castello tutto il materiale storico ed artistico dei musei civici pertinente al medioevo e alla età moderna, si pensò pertanto di restaurare all'uopo tutti i locali del pian terreno che si svolgono nelle due cortine di ponente e di settentrione, e nei torrioni di nord-ovest e di nord-est. Erano quei locali abbandonati, senza imposte e vetri, aperti alle intemperie e agli animali notturni, ridotti ormai a veri e propri immondezzai. Gli scrostamenti, all'inizio del restauro, non misero in luce nessuna decorazione nella sala della Madonna, così detta per un fresco di buona fattura, rappresentante la Madonna col Bambino e qui furono collocati sarcofagi dei secoli XV, XVI e XVII (fig. 1). Nella sala seguente, torrione di nord-ovest, invece, vennero scoperte tre decorazioni di gustoso sapore leonbrunESCO, mercè le quali la fantasia può esattamente ricostruire gli ambienti nei quali il vasto salone fu suddiviso all'epoca del

concilio e che, per le dette tracce decorative, consente di pensare ad una parte dell'appartamento che fu di Francesco, lo sposo di Isabella d'Este (fig. 2). In questa sala, detta della museruola, ha inizio la esposizione di lapidi dei secoli XI, XII, XIII e XIV; prima fra esse quella che dice la costruzione della diga del Ponte dei Molini, lavoro idraulico di singolare importanza del 1090. Danno luce a questa sala due magnifiche bifore, le uniche originali che il Castello abbia conservato attraverso alle sue complesse vicende, e che servirono di modello a quelle ricostruite nello stesso torrione al primo piano, nei due piani del torrione di sud-est e nel muro meridionale del cortile in primo piano, ovunque cioè tracce non dubbie costruttive ne dimostrarono la esistenza fin dalla costruzione del castello.

Seguono altre quattro camere, nelle quali furono poste iscrizioni e portali marmorei dei secoli XV, XVI e XVII. In queste stanze non affiorarono tracce di decorazioni nelle pareti e nelle volte, di speciale importanza, se si eccettuano fascie verticali di bianco, verde e rosso, a mo' d'altre trovate nel primo piano, di moda prima del Leonbruno, assieme a rose di questo stesso artista: vennero tutte conservate, specialmente nella sala della Colomba.

Nella sala del Sole, nel torrione di nord-est, che ha la volta decorata a piccoli lacunari alternati nei fondi di verde cupo, d'azzurro e di rosso mattone, in quattro grandi scomparti segnati a croce portante al centro, entro a festoni di foglie e fiori, l'impresa gonzaghesca del sole (fig. 3), si ebbe cura di mettere in rilievo una decorazione parietale che mostra anche qui l'antica divisione degli originali ambienti in



Fig. 3. — Sala del sole.

piccoli gabinetti o camerini.

Mentre si otturarono gli sgraziati finestroni di fattura austriaca tanto nella cortina di ponente come in quella di settentrione, e si diede luce alle finestre bertoliniane, strette ed alte e a forte strombatura quasi a mo' di feritoie, ripristinando così le condizioni statiche dei muri esterni seriamente compromesse dai fori praticati nei secoli posteriori — e palesavano la gravità del danno larghe fenditure manifestatesi in tutte due le facciate — non fu creduto opportuno, nella sala del sole, di riaprire le antiche bifore, malgrado che le tracce siano evidenti. Ciò allo scopo di mantenere all'ambiente il carattere leonbrunESCO datogli dal soffitto, dai festoni e medaglioni con imprese gonzaghesche che occupano la parte superiore delle pareti e che di conseguenza investono il muro che occupa in parte il vano della antica bifora. Nella sala hanno trovato posto iscrizioni riguardanti la famiglia Gonzaga e la statua di Margherita Malatesta, moglie del capitano Francesco, morta nel 1399, lavoro dei Delle Masegne, quanto resta cioè di un magnifico monumento funebre che, qui, in materiale povero, si è tentato di ricostruire allo scopo soprattutto di elevare la figura all'altezza visuale originariamente pensata e voluta.

In questo gruppo di restauri fu compreso il porticato settentrionale del cortile ove si sono poste tre archie medioevali e altri frammenti marmorei costruttivi di molta importanza locale, come le due colonne del monumento che l'umanista

Equicola aveva pensato di erigere a Virgilio (fig. 4). La riapertura degli occhi del portico e la sostituzione delle basi delle colonne si devono alle cure del marchese Da Lisca (1906-1912) e del Dott. Pacchioni (1912-1922), mentre la sistemazione del muro di fondo con la chiusura delle molte porte, e varie di forme, apertevi nel corso degli anni ed il restauro dei fregi della volta e degli stemmi delle pareti sono del 1926.

Sebbene la facciata di levante del cortile fosse stata in grande parte rifatta quando si ricostruì la scala elicoidale, e malgrado fossero state, in quella di settentrione, riaperte le due finestre bifore al momento del restauro della sala degli stemmi (1920), il Cortile nel 1924 si presentava ancora in uno stato di grande rovina, specialmente per la condizione delle due facciate di levante e di mezzogiorno (fig. 5).

Nel momento costruttivo del Castello all'altezza del primo piano correva un ballatoio esterno a disobbligo delle stanze: alcuni fori praticati nei due muri indicano pur oggi il punto d'infissione dei dritti di sostegno del tetto. Al ballatoio, su disegno del Mantegna, il Fancelli intorno al 1490, sostituì l'attuale elegantissimo loggiato con terrazzo aperto, sostenuto da colonne in pietra arenaria con capitelli corinzi di finissimo lavoro: il ballatoio era protetto, con ogni probabilità — e non ne mancano le testimonianze murali — da un coperto in legno.

In epoca però non bene precisata, ma probabilmente per



Fig. 4. — Porticato di Bertolino. Dopo il restauro.

opera di tardi successori di Giulio, tolto il coperto, venne sul parapetto innalzato un muro fin poco sotto la gronda delle due pareti; un volto a botte spartiva il vano in due piani: costruzione questa probabilmente voluta per difendere chi di un tale passaggio si serviva, dalle intemperie o dai rigori delle stagioni.

Il cortile non solo si ridusse così ad uno stretto pozzo con poca aria e con poca luce ma il peso che venne a gravare sulle colonne fu tale che piano piano le due centrali cedettero provocando strapiombo, verso l'esterno, delle pareti. Intanto l'azione del tempo e le condizioni climatiche del paese aggravarono la resistenza statica del loggiato con una lenta ma continua erosione dei capitelli, delle basi e delle stesse colonne, di una pietra friabile e tenera simile alla serena, onde sul finire del secolo scorso si resero indispensabili l'occlusione degli archi e puntellamenti a fermare lo strapiombo del loggiato e l'incurvamento del muro soprastante. Urgeva dunque, ad evitare una completa rovina, pensare ad una soluzione che salvasse almeno il magnifico loggiato disegnato dal Mantegna.

Il problema di carattere essenzialmente tecnico fu studiato dall'Ing. Andrea Schiavi e la soluzione da lui proposta, venne discussa con la Soprintendenza di Venezia che, pur rilevandone l'audacia, la ritenne la sola possibile.

Vinte le titubanze derivanti dalla gravità della somma occorrente e da un senso riverenziale per l'ambiente del secondo

piano che avrebbe dovuto scomparire, il corridoio di combinazione tra le varie carceri politiche e la infermeria alle stesse annessa, pressati dal timore — fattosi ormai certezza — che fra non molto tempo sarebbe crollato col porticato mantegnesco, lo stesso corridoio, si decise la esecuzione del progetto dello Schiavi che suggeriva di abbattere tutta la soprastruttura del loggiato e di rendere pensile il parapetto e il pavimento del loggiato stesso. Ottenevasi in tal modo la rimessa in luce delle due facciate originali del cortile mascherate dalla sopra-costruzione e si donava nello stesso tempo la originaria areazione e luminosità al cortile col primo provvedimento, mentre col secondo si alleggeriva il peso che gravava sulle colonne del porticato, le quali, anche se ammalorate, avrebbero poi potuto resistere perchè ridotte ad una pura funzione decorativa.

Fu facile e di poco dispendio demolire i due muri eretti sul parapetto del loggiato, ma fu grave e costosa impresa rendere pensili il parapetto e il pavimento, chè convenne, traendo profitto dello spazio interposto fra la sommità del volto del porticato e il pavimento del primo piano, introdurre sotto il parapetto, lunghissime e grosse travi in ferro a doppia T, le quali, attraversato quello interno, raggiungessero il muro esterno della cortina andandovisi a configgere per oltre un terzo del suo spessore. Gli spazi, fra queste travi che hanno funzione di sostenere il parapetto, si smezzarono con travi più corte ot-



Fig. 5. — Cortile, loggiato. Prima del restauro (1926).

tenendosi in tal modo la possibilità di costruire solette in mattoni forati sulle quali gettare il pavimento in pastellone. A questo il letto venne preparato con detriti di carbone fossile con un sottile strato di rottami e di calcestruzzo. Si ottenne in tal modo non solo il completo isolamento dei volti, delle arcate e delle colonne del porticato sul complesso dei quali nulla poggia, ma si conseguì una assoluta impermeabilità del pavimento del loggiato. Le acque piovane si fecero defluire per appositi condotti posti agli estremi e incassati nel muro, e però completamente invisibili e sicuramente protetti.

Ciò fatto, si poterono cerchiare con larghe fasce di rame, sei delle otto colonne che presentavano screpolature longitudinali impressionanti, sostituire due basi e alcuni capitelli completamente polverizzati e rimettere due dei pilastri d'angolo, uno dei quali mancante e l'altro non più servibile per le erosioni subite e le fenditure che dall'alto al basso lo solcavano.

Inoltre si sostituirono molti conci delle cornici e degli archi, pure in pietra arenaria, perchè gli originali avevano perduto sagome e contorni. Nella sostituzione dei capitelli si tentarono tre sistemi: la materiale esatta riproduzione dei capitelli ori-

ginali, la semplice sgrezzatura sommaria degli stessi; e infine una riproduzione meno accurata dei capitelli con smozzatura di sporgenze. Ora i nuovi capitelli, così variamente lavorati, posti in opera, danno all'insieme un tanto di varietà di passaggi e di distacco dall'originale lavoro, che non ne viene disturbo all'occhio e al gusto dell'osservatore.

Demoliti puntelli e muri di sostegno delle arcate, tutto il loggiato ha ripreso, nella massima purezza delle linee e dei movimenti, la sua grazia e snellezza quattrocentesca (figg. 7 e 8).

La messa in opera delle travi a doppia T per sostenere pensile il piano del loggiato, consentì la ricostruzione in piano terreno, mercè il rifacimento di un soffitto in legno del quale la esatta posizione era data da fregi frescati ancora visibili, di due sale ove trovano sede le iscrizioni lapidarie cittadine dei secoli XVIII e XIX ed altri frammenti marmorei. In primo piano ne risultò l'ambiente nel quale furono ricostruiti i gabinetti della Paleologa (1), mentre al secondo piano, le comunicazioni tra le varie carceri e l'infermeria vennero sistemate col restauro del cammino di ronda, dei barbacani e della merlatura per tutta la sommità della cortina meridionale. L'occasione fu anche propizia non solo per chiudere tutte le fi-

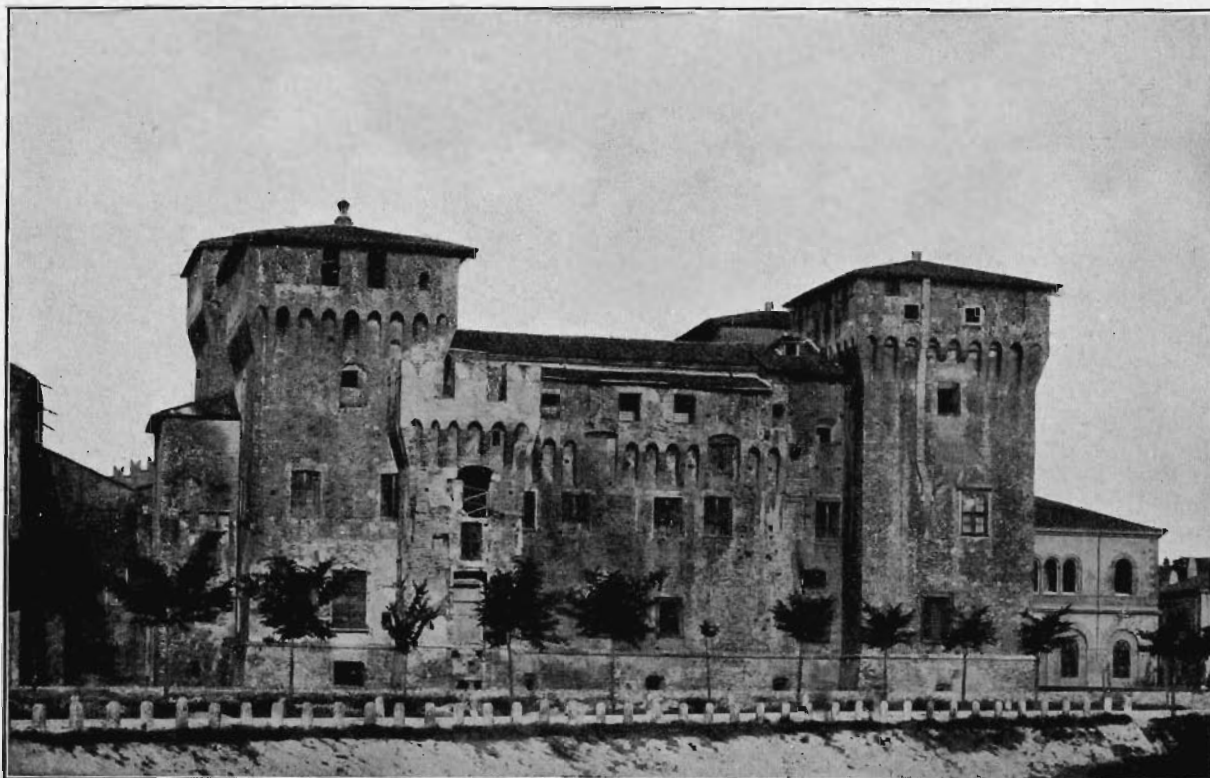


Fig. 6. — Castello, Faciata esterna di levante. Prima dei restauri (1906-1922).

nestre austriache e riaprire quelle di costruzione delle quali le tracce erano leggibilissime nei due piani, ma anche per riaprire in pian terreno la rampa a cordonata che scendeva nel cortile al piano della torretta di S. Niccolò e che, con un ponte levatoio, raggiungeva la via pubblica detta *volto oscuro*, perchè passata sotto la controtorre meridionale, attraversandola da mattina a sera. La rampa era stata, in epoca non bene precisata, interrita nella parte superiore, e nella inferiore demolita, per ricavarne un ambiente che metteva in diretta comunicazione la stanza inferiore del torrione di sud-est con gli ambienti in pian terreno della cortina meridionale e nel sotterraneo una comunicazione interna fra le carceri gonzaghesche.

Nei lavori di restaro compiuti dagli architetti Patricolo e Da Lisca (1900-1912), all'ingresso da Piazza Castello erano stati abbattuti perchè pericolanti il volto dell'atrio ai piedi della scala elicoidale e tutte le sovrastrutture della torretta di ponente e però l'entrata si presentava con due profondi vani che dal piano terreno salivano ai volti di sostegno del secondo piano — quello delle carceri politiche. Tracce murarie e decorative di carattere leonbrunESCO mostravano però esattamente l'altezza del solaio e dicevano la stessa precisa distanza delle travi nel primo vano, mentre nel secondo si leggeva ancor bene la impostazione del volto, onde fu facile e sicura la ricostruzione dei due piani, che è opera del corrente anno.

Anche qui come in tutti gli altri restauri pittorici, salvate le tracce decorative emerse, si è provveduto per il restauro ad intonacatura liscia a tinte neutre, ma tali da non stonare coi resti delle decorazioni pittoriche conservate.

Nell'esterno, il Castello — con questi lavori e con altri dei quali si è in parte già data notizia (2) e in parte dovranno indicarsi nelle relazioni ancora da compilare per il consolidamento statico della sala degli sposi (torrione di nord-est) e per la sistemazione del secondo piano — ha subito modificazioni rilevanti (vedere figure 6 e 9). La riapertura delle finestre coeve alla costruzione avrebbe ridato al Castello un aspetto ancora più severo ma ne fummo impediti dalla necessità di mantenere le finestre mantegnesche nella sala degli sposi e in quella sottostante del sole, e le giuliesche nell'appartamento del primo piano. Le decorazioni interne che, giungendo alle strombature delle finestre stesse, come ho già rilevato, non potevano perdersi, né era opportuno modificare le luci per non alterare il carattere dell'ambiente. Tuttavia la varietà di stili e di epoche delle finestre ha dato un movimento di linee e d'ombre un po' contrastante forse alla maschia linea primitiva, ma storicamente esatto e molto pittoresco.

Nell'interno, i restauri pittorici non sono del tutto compiuti neppure nel solo piano terreno, restando l'atrio della torretta di S. Giorgio e la stanza del torrione di sud-est, nella quale hanno trovato posto molti marmi provenienti dalla ba-

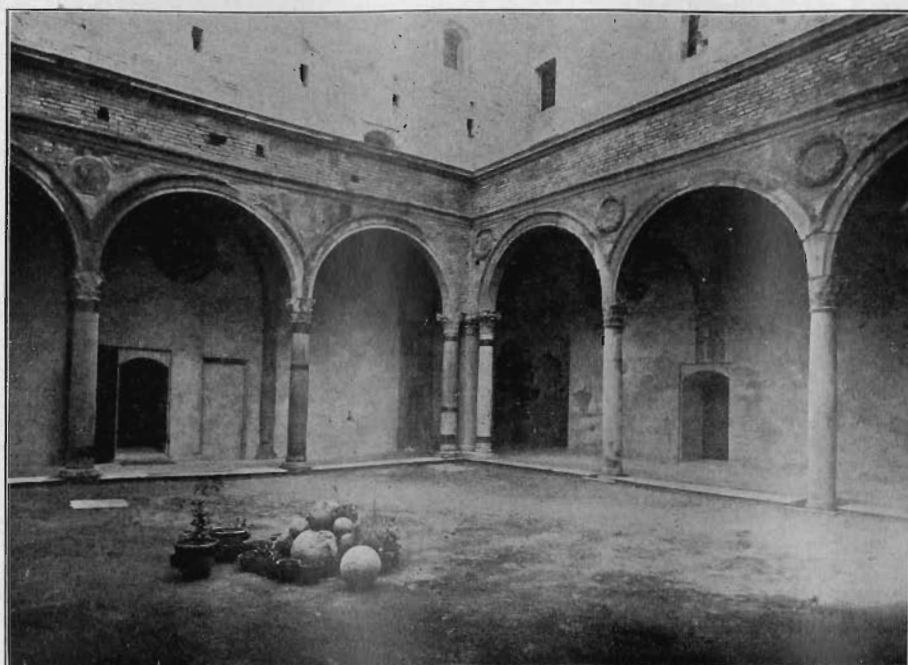


Fig. 7. — Cortile, Loggiato. Angolo dopo il restauro (1927).



Fig. 8. — Cortile, Loggiato. Lato di levante, dopo il restauro.



Fig. 9. — Castello, Facciata esterna di levante. Dopo i restauri (1923-1928).

silica di S. Andrea; mentre poi tutto il cortile reclama laintonacatura delle quattro facciate, ed il restauro dei molti motivi decorativi a fresco dei quali alcuni storicamente importanti: e le finestre dello scalone cancelliano chiedono dalle aperte morse la incorniciatura di cotto a sagome e ad ovoli.

Nei diversi momenti ebbi con me gli amici Andrea Schiavi fin che visse e Nino Giannantoni e mi furono generosi di con-

siglio Gino Fogolari, Ferdinando Forlati, Giuseppe Gerola e Armando Venè, successivamente.

CLINIO COTTAFAVI.

Direttore Onorario Incaricato.

(1) Mia relazione in questo Bollettino: fascicolo dicembre 1929.

(2) Vedere fascicoli di questo Bollettino del marzo 1926 e dicembre 1930.